

MININOTIZIARIO AMERICA LATINA DAL BASSO

n.13/2013 del 12.05.2013

A CURA DI ALDO ZANCHETTA

www.kanankil.it/aldozanchetta@gmail.com

Questi documenti sono diffondibili liberamente, interamente o in parte, purché si citi la fonte
Il Brasile del presidente-operaio e della presidenta-guerrigliera è oggi il paradiso delle banche e delle grandi corporations. Ma comincia a sentire i morsi di una crisi economica preoccupante, proprio mentre fervono i preparativi per celebrare i fasti del campionato del mondo di calcio del 2014 e dell'olimpiade del 2016. Un altro dei paesi "progressisti" latinoamericani entra in conflitto con la sua parte più povera. Allora è il potere che irrimediabilmente corrompe? O ancora una volta la conquista del governo per cambiare la società è un'illusione? Sarà che le cose realmente si cambiano solo partendo dal basso?

LA OPÇÃO BRASILEIRA

Parte prima

Ci sono libri che restano nella memoria. Libri che mi hanno fatto sognare che un mondo diverso era a portata di mano. Se non ovunque, almeno in un grande paese: il Brasile ipotizzato in *La Opção brasileira*. Un libro edito nel 1998. I grandi movimenti sociali del paese si erano riuniti per tre giorni e avevano tracciato il programma di quello che sarà il Brasile una volta conquistato il potere: *la opção brasileira*. Se non può il Brasile, con le sue immense risorse, quale altro paese avrebbe potuto liberarsi della "dipendenza"?

Ci sono momenti vissuti che restano pure nella memoria. Gennaio 2003, Porto Alegre, spianata vicino al vecchio gasometro. Una folla immensa aspetta con ansia l'arrivo del presidente-operaio, recente vincitore delle elezioni. Un'atmosfera carica di elettricità. Lula si è appena insediato e sta per visitare il Foro Sociale Mondiale, la "sua" gente. Che è un po' sconcertata. Lula a Porto Alegre è di passaggio per andare a Davos, all'incontro dei veri potenti del pianeta. I sentimenti sono contrastanti: "Abbiamo vinto, finalmente", "Sì, ma perchè a Davos?". Il presidente operaio inizia a parlare, e la tensione si stempera. Lula conosce le cose che la gente del Forum si aspetta che dica, e le dice. Salgono gli applausi. "Sono qui a dirvi che non gareggio per vincere i 100 metri. Sono qui per dirvi che voglio vincere la maratona." Un abile monito: abbiate pazienza e fiducia. A Davos dirà che se i partecipanti al Forum di Porto Alegre e quelli dell'incontro di Davos "si sedessero intorno allo stesso tavolo scoprirebbero di avere molte più cose in comune di quanto non credono". (La Repubblica, 26 gennaio 2003). Frasi significative se lette in filigrana. Peccato non avere sott'occhio il testo dei due discorsi.

A gennaio di quest'anno, in un articolo pubblicato su CartaCapital, João Pedro Stedile, uno dei rappresentanti più noti del movimento dei Sem Terra, traccia un bilancio dell'altro Brasile, quello degli esclusi ed emarginati (*O dilema da Reforma Agrária no Brasil do agronegócio*). Un bilancio pesante (ci torneremo nel prossimo Mini). Siamo lontani dalla luna di miele dei primi due anni del primo governo Lula.

Un mese fa parla un altro membro del comitato direttivo dei Sem Terra, Augusto Juncal: "Il presidente Cardoso ha dato la terra a più famiglie che non il presidente Lula. [...] Nel 2012 l'esecutivo di Dilma non ha assegnato terre a nessuno".

Pochi giorni dopo è la volta di un altro membro del direttivo, João Pablo Rodrigues Chaves. Lapidario: "Lula è stato il padre dei poveri e la madre dei ricchi". Un mito che viene abbattuto. Proprio mentre sul Brasile dei Campionati del mondo prima (2014) e delle Olimpiadi poi (2016) si stanno per accendere i riflettori.

I Sem Terra hanno convocato dal 16 al 20 maggio la Prima assemblea Continentale dei Movimenti Sociali. "Per costruire un processo più organico di tutti i movimenti sociali del continente che si

definiscono come anti-neoliberali e anti-imperialisti, e che sognano una società più giusta ed egualitaria".

Una nuova *opção brasileira* ampliata a livello continentale? Ne ripareremo presto.

MININOTIZIARIO AMERICA LATINA DAL BASSO

n.19/2013 del 18.06.2013

A CURA DI ALDO ZANCHETTA

COSA ACCADE IN BRASILE ?

Prima taciute poi minimizzate dai nostri media ("alcune decine di manifestanti a San Paolo per l'aumento del prezzo dei trasporti", questa la prima timida presa d'atto della RAI) le manifestazioni poco a poco appaiono nella loro reale dimensione: decine di migliaia di manifestanti nelle principali città del paese, con motivazioni che vanno ben al di là dell'aumento del prezzo di un biglietto dell'autobus.

Sapevo da amici frequentati nei lunghi soggiorni di lavoro a San Paolo negli anni ottanta e novanta di uno scontento serpeggiante a vari livelli, ma non ero riuscito a inquadrarlo. L'immagine che ci giungeva coi media dal Brasile era quella di un paese in irresistibile crescita che si preparava a stupire il mondo con il *Mundial* del 2014 e le Olimpiadi del 2018. Francamente sono stato colto di sorpresa.

Da tempo pensavo di aggiornare i due maxi 'mininotiziari' n 91 e 92 del 2010 sul Brasile, verso la fine delle due presidenze Lula, e pazientemente accantonavo notizie che ritenevo significative. L'amica Cecilia, valente economista carioca, ogni tanto mi mandava elaborati pezzi critici dove mi allertava sulla non così eccellente salute dell'economia brasiliana in prospettiva. Ma faceva parte della piccola porzione della sinistra che non si era fatta incantare dal "presidente operaio" né dalla "presidente guerrigliera".

Le opere faraoniche da mostrare al mondo in occasione di grandi eventi inorgoliscono forse gli abitanti di un paese, ma quando si eccede e si stravolge l'incanto di una città come Rio de Janeiro, amata dai suoi abitanti, inclusi i *favelados*, nascono anche dubbi e domande. E qualche atto di resistenza (vedi in occasione della distruzione del museo indigeno vicino al Maracanà) che comincia a raccogliere solidarietà.

Poi, dall'inizio di quest'anno, la sorpresa dell'irrigidimento del *Movimento Sem Terra* di cui ho parlato nel mini n 13 *LA OPÇÃO BRASILEIRA*, parte I, e del quale stentavo a scrivere la parte II, tanti erano gli interrogativi che mi ponevo.

Proprio ieri sul blog di Emir Sader, il prestigioso sociologo paulista di sinistra -che a mio modesto parere aveva ceduto un po' troppo al fascino del senz'altro prestigioso presidente Lula- leggevo una intervista a questi fatta dallo stesso Sader e da Pablo Gentili, segretario esecutivo del CLACSO di cui oggi Sader è coeditore. Difficile non riconoscere molti meriti a Lula, del resto ben sottolineati da lui stesso nell'intervista. Due brani però mi hanno turbato. Tutti sanno del profondo mutamento genetico subito negli anni della presidenza Lula dal suo partito, il PT, il *Partido dos Trabalhadores*, di cui Lula fu co-fondatore negli anni duri della dittatura militare.

Alla domanda degli intervistatori "E il PT, è cambiato?", Lula risponde: «*Uno é il PT del Congresso, dei parlamentari, il PT dei dirigenti. Altra cosa è il PT della base. Io direi che il 90% della base del PT continua a essere uguale a quello che era nel 1980 [...]. E' una base molto esigente, molto solidaria [...]. Però c'è anche il PT delle elezioni. In Brasile o facciamo una riforma politica o la òpolitica ritornerà a essere più perversa di quanto è stata in qualsiasi altro momento.*» Peccato che non abbia approfondito il perché del distacco della dirigenza, piuttosto corrotta come sappiamo, dalla sua base, supposto che la base sia ancora quella degli anni '80. Non era l'indiscusso prestigio di Lula a orientare e controllare la struttura del partito?

L'altro passaggio conturbante è questo: « [...] *le elites non hanno mai guadagnato denaro come durante il mio governo. Né le emittenti televisive, che erano quasi tutte in difficoltà. Né i periodici, che pure erano quasi tutti in ginocchio quando assunsi la presidenza. Le imprese e le banche mai hanno guadagnato tanto. Ma anche i lavoratori hanno guadagnato. Il lavoratore può guadagnare solamente se la sua impresa va bene.*»

Ovvero: la botte piena e la moglie ubriaca. Le grandi imprese, certamente, hanno guadagnato tanto. Ma le piccole e medie, sottoposte a una concorrenza cinese spietata, non sembra altrettanto. E se non vanno bene, come dice Lula, anche i lavoratori non si trovano bene. Il discorso sarebbe da approfondire.

Ma torniamo ai disordini di questi giorni. Leggo sull'editoriale "Saturazione e progetto" del blog di Sader in data di oggi, 18 giugno: «[...] *In undici capitali migliaia sono scesi nelle piazze. I 20 centavos che in origine hanno motivato la mobilitazione in San Paolo il 6 di giugno, sono divenuti irriversi di fronte all'impeto e all'intensità di ciò che vediamo 12 giorni dopo. Ciò che è in gioco è molto di più di questa bazzecola. Le strade richiedono una nuova agenda politica per il Brasile.*»

Forse è tempo che scriva la II parte di *La Opção Brasileira?*

PS Il caro amico Jorge risponde in questo momento alla mia domanda: "cosa sta succedendo" con una risposta secca "Finita è la pazienza" e mi allega un suo giudizio sulla situazione. Certamente anche Cecilia risponderà. Domani riparleremo di Brasile. Mi pare troppo importante capire.

MININOTIZIARIO AMERICA LATINA DAL BASSO

n.20/2013 del 19.06.2013

A CURA DI ALDO ZANCHETTA

LA OPÇÃO BRASILEIRA - II

LA OPÇÃO BRASILEIRA, ricordo, è il titolo del libro, pubblicato da *Contraponto* nel 1998. Cinque riedizioni in due anni. Fra gli autori, coordinati da Cesar Benjamin e Ari José Alberti, l'ieri citato Emir Sader. Joao Pedro Stedile, Luis Basseggio, Plinio de Arruda Sampaio e altri. Lo ho finalmente ritrovato nel caos della mia biblioteca latinoamericana, diventata affollatissima dopo la donazione del caro Giulio Girardi. Era confuso coi libri sul Messico, strasottolineato e annotato. All'epoca frequentavo il Brasile e l'ottimismo rivoluzionario aveva contaminato anche me.

Il succo del libro era questo, spremuto dopo giorni di intenso dibattito fra i rappresentanti di forze sociali e movimenti incontratisi a Itaici nel 1997. Se non ora quando? E, se non in Brasile, dove?. Nei dibattiti erano stati sviscerati «gli elementi centrali di un progetto alternativo di sviluppo denominato «*A Opção Brasileira*» come si legge nel piego di copertina. Quale paese poteva avere le risorse e l'energia morale per inaugurare un nuovo cammino, se non il Brasile uscito dalla dittatura militare? «Il futuro non è mai un progetto lineare delle tendenze apparenti nel presente. Crediamo di aver dimostrato che il modello attuale non si sostenterà per molto tempo e che la nostra società ha fondamenta sufficientemente solide per non lasciarsi decostruire.» E a dare forza all'idea la futura elezione a Presidente di Ignacio Lula da Silva, già imbrogliato due volte nella roulette delle elezioni.

Lula, con le doti di statista abile e pragmatico dimostrate poi, ma in un'altra direzione, era l'uomo con il carisma giusto per questo passaggio alla storia. Ma ha scelto di restare nella cronaca. E non ne sta uscendo bene.

Uno dei temi affrontati a Itaici fu quello del «mito dello sviluppo». Riporto letteralmente, in una mia traduzione di allora, quanto su questo tema pubblicò la rivista *Sem Terra* (Anno I, n.3, 1998, pagg 51-52).

«*La terza tesi esaminata nella consultazione popolare fu quella del «mito dello sviluppo», oggetto di uno dei libri più importanti di Celso Furtado. Durante molti anni le forze popolari avevano dimenticato di esaminare a fondo l'affermazione che l'industrializzazione avrebbe fatto del Brasile un paese del Primo Mondo. Ma ancor peggio : poco a poco questo discorso portò a confondere l'idea*

socialista di uguaglianza con la promessa di consentire a tutta la popolazione un modello di consumo uguale a quello delle società consumiste del mondo sviluppato. Per le classi dominanti questo era 'essenza di miele' perché il consumo esteso a tutti è proprio ciò che ingannevolmente promettono e che è termine di confronto che cercano di imporre come paradigma, al fine di mostrare la superiorità del loro modello di società a quello del socialismo.

La promessa di offrire alla popolazione un modello di consumo uguale a quello dei paesi ricchi è materialmente ed eticamente insostenibile.

Materialmente perché la nostra economia non ha e non avrà, per secoli, risorse sufficienti per diffondere questo modello a tutta la popolazione.

Eticamente perché questo modello di sviluppo può essere raggiunto solo allorché si sfruttano economie dipendenti (o, più precisamente, i popoli dei paesi sottosviluppati), quando si aggredisce la natura al punto di minacciare il suo equilibrio, quando si impone alla società uno stile di vita individualista e narcisista inseparabile da questo consumismo. (Il neretto è mio).

Le forze popolari rifuggirono dalla discussione di questo problema e pertanto, quando il mito dello sviluppo apparve nudo, restarono senza argomenti, sfidate provocatoriamente dalle classi dirigenti a presentare 'alternative percorribili' viste le difficoltà che il loro modello economico incontra nell' estendere il consumo a tutta la popolazione.

Lo sforzo di formulare una nuova strategia di lottare impone alle forze popolari l'obbligo di non alimentare illusioni. Quello che può essere responsabilmente proposto come piattaforma socialista è la riorganizzazione dell' economia del paese con l'obiettivo di fornire a tutti un livello di consumo compatibile con le necessità di una vita degna. Questo è possibile ed è ciò che dobbiamo valorizzare politicamente ed eticamente.>>

Queste parole coraggiose e rare scritte sul giornale di un movimento popolare di diseredati mi commossero allora e mi commuovono di nuovo oggi.

Torno a uno scritto che mi inviò l'amica economista nel 2005, salvo errori, criticando la politica economica del governo Lula, che si concludeva così: «La finanziarizzazione progressiva e crescente delle economie sta generando in tutti i paesi e non solo in Brasile, una nuova ondata di riconcentrazione della rendita nazionale e la sua contropartita, l'impovertimento della maggioranza della popolazione. [...] Le regole e le norme che reggono il lavoro e il reddito della popolazione sono dettate dagli interessi concreti del mondo finanziario che, nel nostro caso brasiliano, è un mondo esterno alla nostra società. Ma è necessario che sappiamo almeno difenderci. Se non è possibile avanzare, dovremmo per lo meno puntare i piedi su una linea di resistenza. Ad es. il progetto di legge sopra le partnership pubblico-private, in analisi al Senato, difficilmente sarà evitato. Ma possiamo ridurre, quanto meno, le sue conseguenze devastanti sulla democrazia e sul patrimonio collettivo [...] Lottare contro la crescita impoverente esige anche la difesa della Nazione poiché è da essa che otteniamo il pane per sopravvivere e la terra per abitare.»

Proprio ciò che i nostri politici di vario colore hanno svenduto. I nomi e cognomi potete trovarli su *L'euro in bilico* di B. Amoroso e su *L'inverno di Monti* di G. Sapelli. Il Brasile è vicino mi pare fosse il titolo di un libro di molti anni fa. Bene riflettere sulle sue vicende.

n.21/2013 del 24.06.2013
A CURA DI ALDO ZANCHETTA
LA OPÇÃO BRASILEIRA
Parte III e fine

BRASILE - E ORA?

Avevo iniziato le riflessioni sul Brasile nel mininotiziario n 13 del 12 maggio scorso quando le manifestazioni che stanno scuotendo il paese erano di là da venire. E avevo iniziato così quel Mininotiziario:

«Il Brasile del presidente-operaio e della presidente-guerrigliera è oggi il paradiso delle banche e delle grandi corporations. Ma comincia a sentire i morsi di una crisi economica preoccupante, proprio mentre fervono i preparativi per celebrare i fasti del campionato del mondo di calcio del 2014 e dell'olimpiade del 2016. Un altro dei paesi "progressisti" latinoamericani entra in conflitto con la sua parte più povera. Allora è il potere che irrimediabilmente corrompe? O ancora una volta la conquista del governo per cambiare la società è un'illusione? Sarà che le cose realmente si cambiano solo partendo dal basso?»

*** *** ***

Le opportunità storiche, quando non colte, non si ripetono. O almeno non si ripresentano nello stesso modo. Così è per *A Opção Brasileira*. Peccato. Se una trasformazione del sistema socio-economico-politico del paese entrerà nell'agenda a seguito delle manifestazioni di questi giorni -che hanno lasciato tutti sorpresi e perplessi- probabilmente avrà poco a che fare con quella allora preconizzata. Sorpresi e disorientati, oltre ai politici, i sociologi e gli antropologi, sempre più evocati come esperti che è obbligatorio consultare di fronte a fenomeni in sé nuovi e mal interpretabili, salvo il contentarsi di ricorrere a luoghi comuni (dai quali anche molti di essi non vanno esenti). Accantoniamo quindi la riflessione su *A Opção Brasileira* e veniamo ai fatti di questi giorni.

Sorpresa e disorientamento. Come si spiegano queste proteste sociali al termine di un decennio di crescita internazionale e interna del paese con ricadute su una ampia fascia di cittadini, quindi dopo il *Panem*, proprio alla vigilia, dei *Circenses* preferiti dai brasiliani, ovvero il *football*?

Raúl Zibechi nel libro *Territori in resistenza* ha scritto: *«le parole e i concetti che abitualmente maneggiamo per descrivere e comprendere le nostre realtà sembrano ora inadeguati e insufficienti a interpretare e ad accompagnare le società in movimento. [...] Buona parte delle ipotesi e delle analisi con la quale siamo cresciuti e ci siamo formati, noi che abbiamo partecipato al ciclo di lotte degli anni Sessanta e Settanta del Novecento, si sono trasformate, parafrasando Braudel, in "prigioni di lunga durata". Spesso esse abbassano la capacità creativa e ci condannano a riprodurre il già noto e sconfitto. Un nuovo linguaggio, capace di dire qualcosa su relazioni e movimenti, deve aprirsi la strada nel groviglio di concetti creati per analizzare strutture e scheletri organizzativi.»*

La sorpresa ha paralizzato per lunghi giorni governo centrale, governi statali, partiti politici, movimenti sociali organizzati e politologi. Con pochissime eccezioni. Questo ritardo è significativo!

Commentatori brasiliani ricordano negli ultimi 30 anni solo due manifestazioni popolari di questa portata nel paese. Nel 1984 milioni di brasiliani scesero in strada per esigere dalla dittatura militare il ritorno a elezioni democratiche. Nel 1992 vi ritornarono per esigere che il Congresso destituisse il corrotto presidente Collor.

«In entrambe le occasioni, partiti politici, leaders e dirigenti, oltre ai movimenti sociali, si unirono per perseguire un obiettivo comune. Vi erano consegne chiare e le manifestazioni di massa erano organizzate. Ovvero, furono movimenti organici, con forte adesione popolare e vi era, ripetiamolo, un obiettivo comune specifico. Questa volta no. [...] Tuttavia in poco più di 10 giorni lo scenario si è trasformato. Ad ogni convocazione si è aggiunto un numero crescente di manifestanti - nella immensa maggioranza studenti della classe media, per i quali il prezzo di un biglietto di autobus

poco importa^[1]- *finché il giorno 13 si è riunita una moltitudine considerevole che rivendicava molto di più dei 20 centavos di aumento del biglietto dell'autobus. Sorsero reclami contro la qualità del servizio, il costo della vita, la corruzione, la salute e l'educazione. >>*

Quanto sopra è stato scritto dal giornalista brasiliano Nipomuceno su La Jornada^[2] e che ha aggiunto: «*Qualcosa di raro - e pericoloso - ma molto stimolante sta accadendo in Brasile*» (neretto mio come i successivi)

Raro, per le caratteristiche della protesta, che è iniziata priva di leaders, con i partiti politici assenti, salvo alcuni molto minoritari, che non vede movimenti sociali schierati in prima linea. L'unica cosa evidente è la crescita continua del movimento, e «*oggi nessuno si azzarda a tracciare alcuna proiezione su dove vanno a parare queste manifestazioni [...] E' apparso chiaro che nessuno, né convocanti né autorità si aspettavano una tale ondata.*» Lo conferma quanto accaduto a Rio, dove, secondo la Polizia Militare, la manifestazione annunciata non avrebbe raccolto più di 3.000 persone, per cui predispose la presenza di 250 uomini che si sono trovati invece a fronteggiare più di 100 mila persone.

Raro perché non chiedeva la rimozione di qualche leader politico e non era contro qualcuno di preciso bensì contro la pessima qualità dei servizi pubblici. E raro perché le autorità non si sono trovate di fronte una controparte con cui negoziare.

Raro infine perché per la prima volta (qui non sono d'accordo con Nipomuceno) in Brasile le reti sociali hanno dimostrato la loro efficacia. In realtà anche il sottoscritto né aveva segnalato l'apparente torpore in questi ultimi anni, eccetto le strenue difese dei popoli indigeni dei propri territori aggrediti.

Pericoloso perché una manifestazione di questa portata, che non prevedeva una leadership, avrebbe potuto (e può) imboccare qualunque direzione e subire qualsiasi infiltrazione. Come in effetti sembra stia succedendo.

Ho scritto questa prima parte del documento quattro giorni fa. Poi mi sono fermato perché qualcosa stava mutando rischiando di rendere obsoleto quanto scritto. E in effetti la soluzione è in evoluzione. E se inizialmente nei pochi episodi di violenza si è parlato di infiltrazioni della polizia, ora i media conservatori e alcune organizzazioni di destra tentano di orientare le manifestazioni in senso antigovernativo. Contrastati ovviamente dalle organizzazioni di sinistra.

Cerco qui di fissare i punti sui quali molti commentatori sembrano concordare:

- *Le manifestazioni contro l'aumento del biglietto degli autobus sono state inizialmente modeste, animate dalla piccola organizzazione Movimento Paso Libre (MPL), impegnata nella richiesta di gratuità del trasporto pubblico, e la loro prima amplificazione è stata dovuta in parte alla brutalità della repressione poliziesca. Cosa non difficile da immaginare.*
- *L'amplificazione ha colto tutti di sorpresa. Se non era ignoto un certo malessere sociale, non si pensava che questo fosse così profondo da spingere in piazza un milione di cittadini (e forse ora di più).*

[1][1] In realtà non è così. Il costo del biglietto dell'autobus in Brasile, rapportato al reddito medio, è il più caro del mondo e per gente costretta a farne uso 2 o 3 volta al giorno non è indifferente. Qualcuno ha scritto che il costo dei trasporti urbani assorbe un quarto e talora addirittura un terzo delle entrate di una famiglia media.

[2][2] E. Nipomuceno, *Brasil: Futbol y politica*, La Jornada del 19 giugno 2013.

- *Le manifestazioni avevano inizialmente come richiesta quella di un deciso miglioramento degli scadenti servizi sociali (trasporti-educazione-sanità) e non reclamavano sostituzioni a livello di governo né era emersa una appartenenza partitica dei manifestanti.*
- *La maggioranza dei manifestanti dei primi giorni era costituita da giovani fra i 20 e 25 anni appartenenti alla classe media e medio-bassa (sarebbe interessante conoscere la consistenza numerica di questa classe di età e di appartenenza sociale in rapporto ai 200 milioni circa della popolazione totale).*
- *Per la quasi totalità di questi giovani si è trattato di una iniziazione alla politica^[3].*
- *Nessuno si azzarda a prevedere che piega prenderanno le manifestazioni ma tutti concordano che il Brasile non resterà lo stesso. Bella incognita!*

I punti di concordanza mi sembrano terminare qui.

Diamo uno breve sguardo ad altri due protagonisti

La reazione della classe politica

La destra ovviamente oggi cerca di cavalcare la protesta come pure i piccoli partiti di sinistra più radicali (PSOL, PSOE), mentre i partiti governativi tentano ora un difficile recupero. Cercando di evitare l'egemonizzazione della destra, la presidente Roussef e l'ex presidente Lula hanno riconosciuto la giustizia della protesta. Ma per ora non hanno prospettato l'intenzione di un'ampia riforma politica, limitandosi ad annullare l'aumento del biglietto. E ovviamente non accennano un'auto-critica delle loro responsabilità nelle scelte di questi 10 anni di governo. Chi esce per ora sconfitto politicamente è il PT, il più grande partito di 'sinistra' dell'America Latina, che è infine giunto al potere da 10 anni ma che poi sembra aver perso il contatto con la sua base (ah, *A Opção Brasileira* ...) e che è stato protagonista di gravi episodi di corruzione non solo a livello di singoli ma di partito in quanto tale. Il famoso *mensalao*, il mensile passato sotto banco a deputati dell'opposizione per far passare le leggi più rilevanti, né è l'esempio più eclatante ma non certo l'unico. Sarà possibile una riconversione della sinistra partitica di governo?

I movimenti sociali

Sulla crisi e le responsabilità dei movimenti sociali, intorpiditi negli anni dei 'governi amici', ci siamo già espressi in passato. Sull'auto-critica e la dura critica a Lula e Dilma e la recente ripresa di iniziativa di uno dei più importanti, l'MST, abbiamo scritto nel 'mini' n.13. Da registrare una lettera collettiva alla presidente Roussef promossa da Via Campesina-Cloc e firmata da un gran numero di movimenti sociali, apparsa ben oltre 10 giorni dopo l'inizio delle manifestazioni. Assai prudente, la lettera chiama in causa gli alleati di governo del PT responsabili di aver impedito al governo di andare molto avanti nel progetto per cui gli era stato dato il consenso elettorale. La lettera termina così: "Speriamo che il governo attuale scelga di governare col popolo e non contro di esso." Forse potevano dire di più. Da notare che anche il documento dei Sem Terra citato nella nota 3 è solo del 21 giugno, quindici giorni dopo l'inizio delle manifestazioni, e più che una analisi elaborata contiene una serie di constatazioni. A conferma che siamo di fronte ad un evento per ora non facilmente interpretabile, come annotato nel brano di Zibechi riportato all'inizio.

Sarebbero molte ancora le cose da dire sugli avvenimenti di questi giorni e consiglio per queste l'analisi di Raul Zibechi (*La rivolta dei 20 centavos*) disponibile in italiano su www.comune-info.net, come pure quella di Atilio Boron (*¿Un nuevo ciclo de luchas populares?*) in spagnolo su www.atilioboron.com.ar/.../brasil-un-nuevo-ciclo-d...).

Ho ricevuto in questi giorni vario materiale da parte di amici brasiliani o italiani e altro ne ho reperito in rete di analisti brasiliani che reputo interessanti anche se spesso contraddittori. Ce n'è abbastanza per

[3][3] *In una nota del 21 giugno del Movimento Sem Terra si osserva che "si tratta di un settore che comunica solo tramite i social network e non è influenzato dalla televisione e dai grandi media".*

iniziare ad abbozzare, al di là degli eventi, delle ipotesi sulle ragioni profonde e sui collegamenti, certo labili a prima vista ma non inesistenti, su quanto succede qua e là sulle piazze del mondo. Ma mi interessa anche continuare la ricerca del come e perché la sinistra, nostrana e no, ha perso il suo filo di Arianna. Eppure per non essere trionfalisti sul Brasile di Lula e Dilma i sintomi non erano pochi, senza negare il bicchiere mezzo pieno scambiato invece per traboccante.

A.Z.